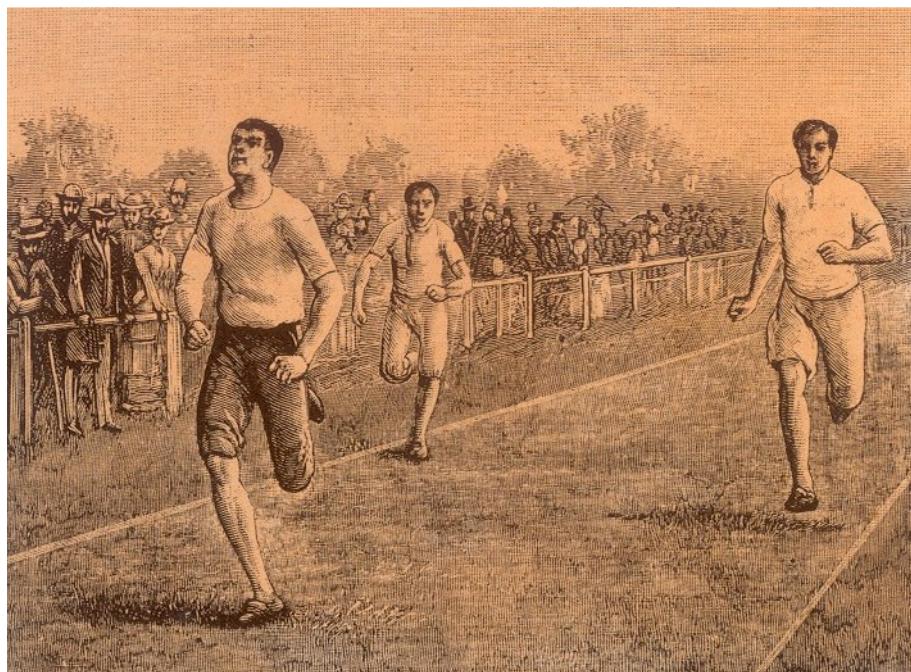


AL 1

OSSERVATORIO ATLETICA

Mensile di informazioni, dati e analisi
sull'atletica leggera italiana e internazionale.



Anno 1, Numero 1 - Marzo 2008

L'atletica leggera nel Sistema Sportivo Italiano

A cura di Enzo D'Arcangelo

Presidente del C. R. FIDAL Lazio

Sommario:

Perché questa pubblicazione. Le modifiche strutturali dello sport italiano. Il "Sistema atletica" e la FIDAL. I numeri fotografia del movimento. Gli indicatori fondamentali. I prossimi numeri di AL.

1. Perché questa pubblicazione

A metà novembre 2007 la Giunta Nazionale del CONI ha varato i nuovi criteri per la ripartizione dei contributi alle Federazioni Sportive Nazionali (FSN) per la stagione 2008. I nuovi criteri premiano, tra le federazioni maggiori, pallavolo (+13%), ginnastica (+13%), sport invernali (+14%), sport del ghiaccio (+19%), mentre penalizzano pallacanestro (-13%), atletica leggera (-11%), rugby (-7%), tennis (-3%). Inutile dire che per la sua natura e complessità la FIDAL risulta essere di gran lunga la Federazione più colpita: vede infatti scendere il suo contributo a 7.656.000 euro, con una perdita secca di 953 mila euro. Ciò obbligherà la Fidal, come altre FSN, a riversare sempre più sulle società parte dei costi che non riesce a coprire diversamente, processo questo peraltro già in atto in vari modi da diversi anni.

Il Presidente del CONI Petrucci ha spiegato che “*con questi nuovi criteri non si daranno più contributi a pioggia, ma verranno premiati soprattutto i risultati e il numero di tesserati*”. Il presidente del CONI ha anche aggiunto che i criteri verranno rivisti ogni anno, anche sulla scorta di quanto saranno capaci di produrre le singole federazioni. Insomma, una rivoluzione che ha suscitato non pochi dubbi tra gli addetti ai lavori: oltre due milioni di euro alle bocce e solo 3,8 agli sport del ghiaccio e ben 6,3 milioni al tiro a volo e tiro a segno complessivamente, molto più di quanto ricevano ginnastica e ciclismo. Che poi sia il CONI a parlare di contributi “a pioggia” lascia ancora più perplessi visti i caratteri geopolitici con cui l’Ente ha gestito per oltre mezzo secolo le sue risorse (soprattutto quando queste erano ingenti).

Ora, misurare con parametri oggettivi il valore tecnico-organizzativo di una Federazione non è un’impresa facile, soprattutto se poi si vuole trasformare tale valore in valore economico. Non è casuale che alcuni dei contributi più importanti in questa direzione siano stati dati proprio dalla Fidal (cfr. Bibl. 16, 17, 20). Così infatti scrivevano Esposito e Madella nel 2003:

“Lo statuto della Fidal fa un riferimento esplicito ai principali obiettivi istituzionali, quali la promozione dello sport e la sua organizzazione, la pianificazione ed organizzazione di competizioni a differenti livelli, oltre naturalmente al conseguimento di risultati di alto livello. Come queste finalità principali possano essere trasformate in indicatori specifici e misurabili comunque non sempre è ovvio. Allo stesso modo ancora più difficile è la scelta di indicatori in grado di misurare le priorità contingenti e variabili”. Gli autori proponevano quindi una serie di indicatori, sulla base di cicli olimpici, in grado di misurare i risultati tecnici raggiunti dalla Fidal a livello nazionale e internazionale, il sostegno ai talenti, il volume e la qualità dei servizi offerti, gli eventi organizzati, le strategie di comunicazione, ecc.

Ora, è ovvio che allo stato attuale delle conoscenze qualunque proposta sulla valutazione complessiva delle FSN difficilmente può essere considerata “neutrale”, ossia indolare per tutti, dato il periodo di ristrettezze economiche cui andiamo incontro e le notevoli differenze tra le varie FSN (lo stesso CONI si è affrettato a definire il calcio, ossia la FIGC, e altre FSN “fuori perimetro”!), motivi in più per iniziare un percorso di analisi e documentazione che possa contribuire ad affrontare il problema con dati più certi se non obiettivi. Basti pensare al concetto di “Performance” per la cui valutazione il CONI fa valere solo il n.° di medaglie conquistate alle Olimpiadi e ai Campionati Mondiali, senza però tenere conto della diversa vastità e ampiezza del movimento sportivo internazionale di quella disciplina: ovvio allora che la Fidal, vista la diffusione dell’atletica a livello mondiale (cfr. Bibl. 24, 25), si troverà sempre più in difficoltà. Analogamente, se parametri fondamentali come il n.° di tesserati, società, tecnici, giudici, manifestazioni organizzate, il rapporto con la scuola, la formazione, la presenza nel territorio, gli impianti, ecc. vengono considerati marginali, se non ininfluenti, allora è ovvio che la Fidal dovrà rivedere la sua stessa “Mission”, e con essa lo statuto e i regolamenti.

Tutto ciò si inserisce in un momento, se non di crisi, certo di difficoltà dell’atletica leggera in Italia (ma anche in altri grandi paesi della “vecchia Europa”, a dimostrazione della vastità dei processi internazionali), difficoltà che, almeno nell’opinione di chi scrive, devono essere collegate a quelle più generali di tutto lo sport italiano, che non sono dell’ultima ora ma datano da diversi anni.

Così scrivevo alla fine del 2000: “*E’ tutto lo sport italiano a vivere un momento di crisi, tra modifiche strutturali non comprese, crollo del Totocalcio, monopolio televisivo dei grandi club di calcio, assenza pressoché totale del Parlamento e dei Partiti, il tutto nella morsa della violenza negli stadi, degli scandali, la minaccia permanente del doping e, addirittura, lo spettro del doping di Stato. Il Decreto Melandri, pur con qualche intuizione positiva, si è rivelato inadeguato a risolvere i problemi storici di fronte allo sport italiano.... D’altra parte i vertici dello sport italiano si sono fatti notare soprattutto per l’immobilismo, intenti cioè più a difendere la propria cittadella accerchiata che non a cercare delle soluzioni originali. Certo pesa su tutto il ridimensionamento economico del CONI e la speranza che il Governo nella Finanziaria si ricordi di riconoscere quanto di buono è stato comunque fatto in tutti questi anni*” (cfr. Bibl. 19).

Invano in questi anni abbiamo atteso un qualcosa di significativo. Al contrario, il Decreto Urbani-Pescante si è limitato a correggere in modo conservatore il già insufficiente Decreto Melandri, la violenza e il doping non sono stati debellati, gli scandali si sono ampliati di gravità fino ad arrivare al terremoto “Moggiopoli” che ha fatto perdere la credibilità residua a quella macchina che muoveva tutto lo sport italiano, ossia il calcio professionistico. A fronte di tutto ciò il Parlamento e il Governo sono sempre i grandi assenti (a parte garantire nella finanziaria una cospicua manciata di miliardi al CONI per farlo sopravvivere), lo sport nella scuola è sempre all’anno zero, i giovani si allontanano sempre più dallo sport agonistico praticato con la continuità necessaria per raggiungere qualsiasi risultato.

Lo sport tradizionale, portatore di valori universali, conquista sempre più spazio sugli organi di informazione per i “disvalori” che ormai l’accompagnano così da vicino da soffocarlo, e questa è certamente una delle cause delle difficoltà che incontra la pratica sportiva ad affermarsi definitivamente come un bisogno fondamentale, a tutte le età.

Insomma, tutto tace: allora con **AL** vogliamo provare a far discutere, partendo dall’atletica, ma affrontando temi comuni a tutto lo sport italiano.

2. I numeri specchio del movimento

E' noto a tutti il costante impegno da parte di chi scrive sul fronte dei **"numeri dello sport"**, ossia della documentazione statistica del movimento sportivo nel nostro paese. Impegno che parte da lontano, con la collaborazione al primo Censimento del CONI del 1988, (cfr. Bibl. 1, 2), le analisi sulla pallavolo a seguito della elezione a Presidente del CP FIPAV di Roma prima (nel 1988) e alla Vicepresidenza Nazionale dopo (nel 1993), (cfr. Bibl. 3, 4, 5, 14, 19), ma ancora prima con alcuni studi sull'atletica leggera nel Lazio che si perdono nella notte dei tempi. Fortunatamente questo lavoro ha trovato successivamente una adeguata collocazione a livello delle istituzioni scientifiche sia nazionali sia internazionali, con la formazione prima di una commissione di studio della SIS, (Società Italiana di Statistica), e poi dell'ISI, (International Statistical Institute). Ne sono seguiti numerosi congressi e convegni e si sono fatti grossi passi in avanti nella produzione di dati statistici connessi allo sport e nelle conseguenti analisi. Importante in questo quadro la collaborazione tra ISTAT, CONI e Dipartimento di Statistica dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", che ha permesso tra l'altro il miglioramento delle Indagini Multiscopo condotte dall'Istat e l'analisi statistica dei loro risultati (cfr. Bibl. 21, 22, 23, 27).

Ora è indubbio che l'atletica è stata per anni il punto di riferimento sia per la ricerca sulla metodologia dell'allenamento di tutti gli sport, sia per la raccolta e l'analisi statistica di dati relativi ai record e alle graduatorie a tutti i livelli. Basti ricordare, per il primo aspetto, l'impegno continuo del Centro Studi della Fidal e i contributi dei suoi tecnici, cui si sono aggiunti da tempo quelli dell'Assital (Associazione Tecnici di Atletica Leggera), e, sul secondo, l'opera costante e preziosa di Bruno Bonomelli (cui è dedicato oggi l'Archivio Storico dell'Atletica Leggera Italiana) e di Roberto Quercetani, due pietre miliari a livello internazionale, capiscuola di tanti altri appassionati tra cui vorrei ricordare Aldo Capanni, recentemente e prematuramente scomparso.

In questo quadro, le graduatorie pubblicate ogni anno dalla Fidal e da quasi tutti i Comitati Periferici sono veramente una fonte inesauribile di informazioni, oltre che uno specchio fedele della consistenza e della qualità del movimento atletico italiano. Altrettanto ricco di dati e informazioni su questo aspetto è il sito della Federazione Internazionale (IAAF).

L'obiettivo di **AL** è quello di contribuire modestamente alla conoscenza del movimento atletico nei suoi molteplici aspetti quantitativi (che poi sono anche qualitativi), innanzitutto di tipo strutturale: le società sportive, i tesserati, suddivisi per sesso e nelle varie categorie, gli operatori, il reclutamento, l'abbandono, le dinamiche nel tempo e nel territorio. Ma anche l'analisi delle prestazioni nelle singole specialità, la ricerca del talento, i confronti a livello internazionale, tanto per citare solo alcuni dei temi più importanti.

La quantità delle informazioni raccolte dalla Fidal negli ultimi anni è veramente notevole, ma, graduatorie a parte, molti di questi dati rimangono inesplorati negli archivi o sono utilizzati solo a fini amministrativi, come succede spesso quando manca una precisa finalizzazione e/o un progetto per la loro valorizzazione. Né va sottaciuto che i "numeri" sono sempre ostici (e non solo per il grande pubblico), a volte diventano di difficile lettura, altre rischiano di essere fuorvianti, nascondendo magari elementi qualitativi importanti.

AL, riprendendo l'esperienza di "OV - Osservatorio Volley" (cfr. Bibl. 19), vuole dare il proprio apporto, affrontando diversi temi e suggerendo di volta in volta chiavi di lettura e di interpretazione, ma sempre ricercando la collaborazione di tutti gli appassionati: mi aspetto quindi non solo critiche ma anche suggerimenti e proposte per migliorare la conoscenza dell'atletica e per affrontare i problemi di fronte al nostro movimento. E' ovvio che per portare avanti questa fatica dovrò contare sul sostegno di molti, innanzitutto dei responsabili dell'Indagine Multiscopo dell'Istat, dell'Ufficio Documentazione del CONI e dell'Ufficio Statistiche e del Centro Studi della Fidal, dell'Assital, che colgo l'occasione di ringraziare sin da ora.

Infine, un grazie sentito a tutti coloro che avranno la pazienza di leggere **AL** fino in fondo, con la speranza che vi possano trovare qualche elemento utile per i loro interessi.

3. Le modifiche strutturali dello sport italiano

Parlavamo all'inizio del lungo tunnel che sta attraversando in questo momento lo sport italiano. Nostra opinione è che questa crisi parta da lontano, innanzitutto da un "sistema", quello sportivo, che non è riuscito né a rinnovarsi in modo autonomo, né a comprendere le profonde modifiche strutturali in atto in tutti i settori della società, sport compreso.

In questo contesto due elementi non vengono più messi in discussione. Il primo è che si è passati in pochi anni dallo "**Sport per pochi**" allo "**Sport per molti**": siamo certo ancora lontani dallo "**Sport per tutti**", ma un passo fondamentale in avanti è stato fatto. Il secondo è che all'aumento della domanda ha corrisposto una maggiore diversificazione sia dell'offerta sia dei comportamenti culturali dei praticanti e dei cittadini, giovani in particolare. Le indagini recenti confermano quanto già emerso all'inizio degli anni '80 e che noi avevamo riassunto nello slogan "**A ciascuno il proprio sport**": aumentano le discipline praticate, cambiano le regole, aumentano e si diversificano gli impianti e gli spazi per lo sport, le finalità diventano a loro volte molto diverse da individuo a individuo. Se il calcio agonistico è ancora il modello dominante per i giovani di sesso maschile, non è così per le ragazze, mentre il numero di giovanissimi che sceglie la piscina è sempre in forte crescita dal nord al sud. Per gli adulti è sempre più importante la ricerca del benessere fisico, un rapporto diretto con la natura, la combinazione sport - vacanze, la ricerca di emozioni estreme e altro ancora. Insomma, un insieme variegato di comportamenti e attività, meno codificato dal punto di vista degli schemi tradizionali, ma certamente figlio delle modifiche strutturali della popolazione e delle sue profonde trasformazioni culturali. (cfr. Bibl. 2, 22, 23)

In questo contesto è indubbio che negli ultimi anni è progressivamente diminuito il numero di persone che pratica lo sport tradizionale, quello basato sulle Federazioni Sportive e le discipline olimpiche, per intenderci, e ciò deve costituire un elemento di riflessione per i dirigenti del CONI e delle FSN, soprattutto per quello che ciò comporterà nei prossimi anni.

Allo stesso tempo è indubbio che il vecchio modello imperniato su **Totocalcio-CONI-Società Sportive Dilettantistiche**, che aveva permesso di raggiungere non pochi risultati, di fatto è stato sostituito da un nuovo modello, ben più cinico, fondato su **Diritti Televisivi-Grandi Club di Calcio Professionistico-Sport Business**, con gli altri protagonisti, calcio dilettantistico di base compreso, costretti a subire e a cercare faticosamente di sopravvivere in attesa di tempi migliori.

La situazione in cui versa attualmente lo sport italiano può essere delineata da pochi ma eloquenti dati statistici, relativi all'ultima Indagine Multiscopo dell'Istat del 2006 (cfr Bibl. 27).

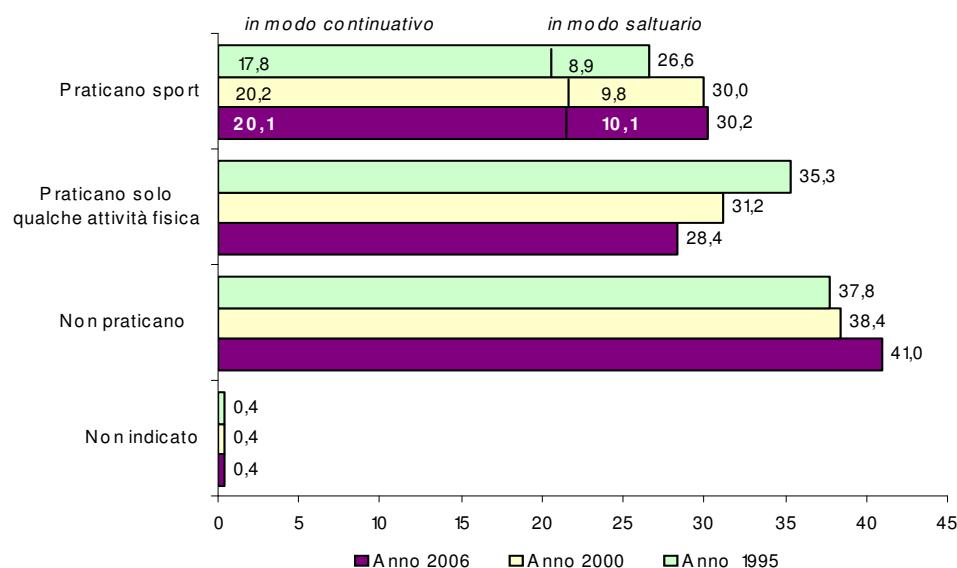
1) Lo sport italiano è fermo

Nel 2006, sono circa 17 milioni 170mila le persone di tre anni e più che dichiarano di praticare uno o più sport con continuità (20,1%) o saltuariamente (10,1%), pari al 30,2% della popolazione di tre anni e più. Il 28,4% della popolazione, pur non praticando uno sport, svolge un'attività fisica come fare passeggiate, nuotare, andare in bicicletta o altro (16 milioni 120mila persone). I sedentari, ovvero coloro che dichiarano di non praticare sport né attività fisica nel tempo libero, sono oltre 23 milioni e 300mila, pari al 41% della popolazione (cfr Tab. 1 e Graf. 1).

Tab. 1 Pratica sportiva in Italia (persone 3 anni e più)-Anni 1995, 2000,2006 (Composizione perc.)

MODALITÀ'	1995	2000	2006
Praticano sport (Contin.+ Saltuari)	26.6	30.0	30.2
Praticano solo qualche attività fisica	35.3	31.2	28.4
Non praticano	37.8	38.4	41.0
Non indicato	0.4	0.4	0.4
TOTALE	100.0	100.0	100.0

Graf. 1 - Persone di 3 anni e più per pratica sportiva – Anni 1995, 2000, 2006 (per 100 persone di 3 anni e più)



Se tra il 1995 e il 2000 la quota degli sportivi era aumentata di 3,4 punti percentuali, considerando l’arco temporale che va dal 2000 al 2006 la quota di praticati rimane stabile (30,0% e 30,2%).

Continua a diminuire invece la quota di popolazione che, pur non praticando uno sport, svolge un’attività fisica: questa quota era il 35,2% nel 1995, scende al 31,2% nel 2000 per attestarsi al 28,4% nel 2006. Di conseguenza aumentano i sedentari, ovvero coloro che hanno dichiarato di non praticare sport né un’attività fisica nel tempo libero; passano, infatti, dal 37,8% del 1995 al 38,4% nel 2000 per arrivare al 41% nel 2006. Emerge, quindi, un quadro della pratica sportiva sostanzialmente ferma, cui corrisponde un decremento piuttosto rilevante dell’attività fisica e, di contro, un incremento della popolazione sedentaria.

I maschi praticano sport più delle femmine (36,9% contro il 23,9%), ma dal 2000 al 2006 sono scesi di quasi un punto in percentuale (dal 37,8 al 36,9), contro un incremento di 1,2 punti di queste (dal 22,7 al 23,9). Nel 1995 la differenza tra maschi e femmine era pari a 16,4 punti in percentuale (35,0 contro 18,6), scesi al 15,1 nel 2000 e al 13% nel 2006 (36,9 contro 23,9 come visto): la differenza di genere è quindi ancora forte ma tende a diminuire.

2) Le attività sportive: il calcio non è più la disciplina leader

Così come è nella storia e nella tradizione sportiva del nostro Paese, il calcio si conferma come uno fra gli sport più praticati. La grande novità dell’indagine del 2006 però è che il calcio è stato raggiunto e superato dal gruppo delle discipline raggruppate sotto il nome di “Ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica”.

Considerando l’insieme dei praticanti, infatti, nel 2006 il calcio (insieme al calcio a 5) risulta praticato da 4 milioni 152 mila persone (pari al 24,3% degli sportivi di 3 anni e più), mentre il gruppo della ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica con i suoi 4 milioni 276mila appassionati coinvolge il 25,1% di sportivi.

Al terzo posto della graduatoria si colloca il nuoto con 3 milioni 576mila praticanti (pari al 20,6% degli sportivi, quota che sale al 22,8% se si considerano tutti gli sport acquatici e subacquei), seguito, ma già a molta distanza, dagli sport ciclistici e dal gruppo dell’atletica leggera, footing e jogging (rispettivamente 11,8% e 11,4%). Seguono al quinto posto gli sport invernali, su ghiaccio e gli altri sport di montagna (11,3%), tra i quali è lo sci alpino a giocare un ruolo prioritario (8,5%).

Rispetto al 2000 il calcio ha perso il primato più per la sua flessione (-1,4 punti percentuali, nonostante i +3,1 punti percentuali del calcio a cinque), che non per gli incrementi degli altri sport: rimangono sostanzialmente stabili, infatti, il gruppo della ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica e il nuoto mentre tra le altre discipline si registrano diminuzioni per gli sport invernali (dal 13,7% del 2000 al

11,3% del 2006) e per il tennis (dal 7,8% al 6,1%). Il decremento del tennis assume ancora più valore se si considera che nel 1995 questo sport era praticato dal 10,6% degli sportivi e si collocava ai primi posti della graduatoria degli sport più praticati. In calo anche la pallavolo, e la flessione riguarda ambedue i sessi, anche se con una accentuazione maggiore in quello femminile.

Tra il 2000 e il 2006 gli sport che registrano un aumento di praticanti sono pochi: il calcio a 5 (dal 4,6% al 7,7%), il gruppo degli sport ciclistici (dal 10,3% all'11,8%), l'atletica leggera, footing, jogging (dall'8,9% all'11,4%). Un discorso a parte meritano gli sport raggruppati sotto la voce danza e ballo: i praticanti queste attività sono infatti raddoppiati dal 2000 al 2006, passando da 503 mila a oltre un milione 70mila (in termini percentuali dal 3,0% al 6,3%). La crescita è avvenuta in particolare tra le donne: la quota di sportive che dichiara di praticare questi sport passa infatti dal 6,8% al 13,6%.

Tab. 2 - Persone di 3 anni e più che praticano sport con continuità o saltuariamente per tipo di sport praticato – Anni 2000 e 2006

TIPI DI SPORT	Dati in migliaia		Per 100 praticanti (a)		Per 100 abitanti	
	2000	2006	2000	2006	2000	2006
Calcio, calcetto	4.290	4.152	25,7	24,2	7,7	7,3
<i>di cui calcetto</i>	767	1.308	4,6	7,6	1,4	2,3
Ginnastica, aerobica, fitness a cultura fisica	4.251	4.320	25,4	25,2	7,6	7,6
Sport acquatici e subacquei	3.677	3.914	22,0	22,8	6,6	6,9
<i>di cui nuoto</i>	3.448	3.576	20,6	20,8	6,2	6,3
Sport invernali, su ghiaccio e altri sport di montagna	2.285	1.937	13,7	11,3	4,1	3,4
<i>di cui sci alpino</i>	1.817	1.544	10,9	9,0	3,3	2,7
Sport ciclistici	1.716	2.012	10,3	11,7	3,1	3,5
<i>di cui ciclismo</i>	1.272	1.182	7,6	6,9	2,3	2,1
Atletica leggera, footing, jogging	1.497	1.947	8,9	11,3	2,7	3,4
<i>di cui atletica leggera</i>	978	1.338	5,8	7,8	1,8	2,4
Sport con palla e racchetta	1.347	1.109	8,1	6,5	2,4	2,0
<i>di cui tennis</i>	1.297	1.043	7,8	6,1	2,3	1,8
Danza e ballo	503	1.084	3,0	6,3	0,9	1,9
Pallavolo	988	863	5,9	5,0	1,8	1,5
Arti marziali e sport di combattimento	614	625	3,7	3,6	1,1	1,1
Pallacanestro	606	611	3,6	3,6	1,1	1,1
Caccia	356	261	2,1	1,5	0,6	0,5
Pesca	323	327	1,9	1,9	0,6	0,6
Bocce, bowling, biliardo	222	176	1,3	1,0	0,4	0,3
Sport nautici	191	155	1,1	0,9	0,3	0,3
Altri sport con la palla	181	187	1,1	1,1	0,3	0,3
Altro sport	694	698	4,1	4,1	1,2	1,2

(a) I dati non sono sommabili per colonna perché ogni individuo può aver praticato più di uno sport.

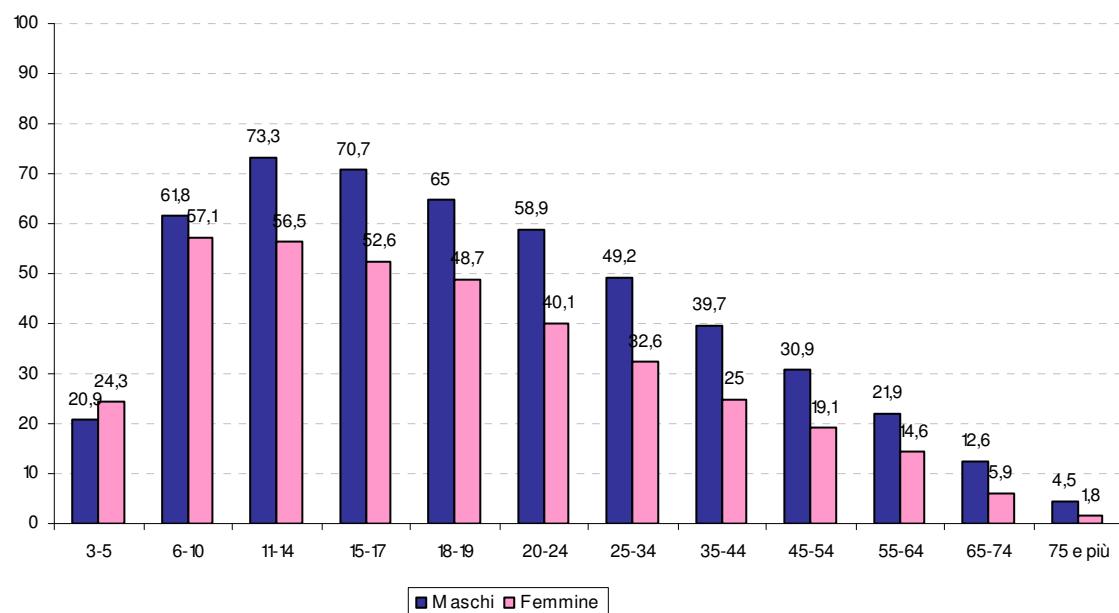
3. La pratica sportiva nelle varie età

La pratica sportiva è fortemente legata all'età: la passione per lo sport, infatti, è una caratteristica distintiva dei giovani e cresce fino ai 14 anni (65% tra gli 11-14 anni) per poi diminuire nelle classi di età successive. Dai 15 anni, infatti, l'interesse per la pratica sportiva inizia a diminuire anche se la quota di praticanti rimane comunque consistente (il 61,9% tra i 15 e i 17 anni e oltre il 49% tra i 18 e i 24 anni). A partire dai 25 anni lo sport occupa sempre meno il tempo libero della popolazione fino a costituire un'attività del tutto residuale per le fasce d'età più anziane. Superata la soglia dei 65 anni, infatti, il livello di pratica sportiva scende sotto il 9% e tra la popolazione di 75 anni e più solo il 2,8% dichiara di praticare sport.

I dati dell'indagine 2006 confermano la crescita continua di praticanti nella classe di età 3-5 anni: questi sono passati dall'11,9% nel 1995, al 18,3% nel 2000 e al 22,5% nel 2006 (si noti che le bambine hanno superato i loro coetanei maschi!). Anche nella fascia di età tra i 6 e i 10 anni la pratica sportiva continua ad aumentare passando dal 56,2% del 2000 al 59,5% del 2006 (era il 51,7% nel 1995), soprattutto per merito dell'incremento delle ragazze (dal 49,4 al 57,1%). La quota di praticanti rimane stabile, invece, nella fascia tra gli 11 e i 17 anni e tra i 20 e i 24 anni (mentre tra il 1995 e il 2000 era molto cresciuta).

A partire dai sei anni i maschi conquistano la prima posizione, mentre lo svantaggio femminile cresce all'aumentare dell'età: le differenze maggiori si riscontrano tra i 20 e i 24 anni, con 58,9% di ragazzi che dichiarano di praticare sport, contro il 40,1% delle ragazze (cfr Graf.2).

Graf. 2 - Persone di 3 anni e più che praticano sport con continuità o saltuariamente per sesso e classe di età – Anno 2006
 (per 100 persone di 3 anni e più dello stesso sesso e classe di età)



Nella popolazione con oltre 35 anni la quota di praticanti, che tra il 1995 e il 2000 aveva mostrato incrementi significativi, continua a crescere ma con incrementi più contenuti.

L’aspetto ancora preoccupante è però la quota di sedentari (ossia coloro che non praticano sport né qualche attività fisica) tra i giovani, che non solo non diminuisce ma tende ad aumentare negli ultimi anni. Se infatti prendiamo in esame i giovani tra 11 e 17 anni, la quota di sedentari è passata dal 12% del 2000 al 15% del 2006 tra i maschi e dal 20% al 23.5% negli stessi anni tra le femmine. Se poi ci riferiamo al numero di giovani che sono sedentari o praticano solo qualche attività fisica (che in queste classi di età significa di fatto essere sedentari), questi rappresentano un terzo circa della popolazione complessiva (maschi più femmine).

4. La partecipazione alle gare e l’abbandono precoce dei giovani

Oltre al problema della sedentarietà, altri due aspetti caratterizzano la situazione della pratica sportiva giovanile: la partecipazione alle gare e l’abbandono precoce della pratica sportiva.

Se ci riferiamo ai giovani delle classi di età 11-19 anni, vediamo che il n.° di coloro che partecipano a gare ufficiali scende velocemente dal 51,8% della classe 11-14 al 39,2% della classe 18-19. La partecipazione alle gare per le donne è inoltre mediamente di 10 punti inferiore a quella dei maschi (ovvio a causa soprattutto del calcio). Anche se la partecipazione alle gare aumenta rispetto agli anni precedenti (anche per il grande incremento di manifestazioni sportive a tutti i livelli) siamo lontani da quello che dovrebbero essere gli obiettivi naturali di una pratica sportiva continuativa.

L’interruzione della pratica sportiva costituisce indubbiamente uno dei fenomeni più complessi e importanti nel mondo dello sport. Dall’indagine multiscopo è emerso come più di 6 milioni e mezzo di giovani in età 10-24 anni (pari al 74% dei giovani di questa fascia d’età) abbiano fatto un’esperienza sportiva nella loro vita, ma, mentre 5 milioni 163mila praticavano ancora lo sport al momento dell’indagine (58,2%), oltre 1 milione e 400mila aveva già interrotto la pratica sportiva svolta con continuità o saltuariamente (pari al 15,8% sul totale della popolazione di 10-24 anni). Più di un quarto dei giovani di 10-24 anni, invece, non ha mai fatto sport, quota che sale al 30,8 fra le ragazze e si attesta sul 20,5% fra i ragazzi. La quota di coloro che hanno già interrotto lo sport è più alta fra le ragazze (il 19,2% contro il 12,6%).

Purtroppo la tendenza all’abbandono della pratica sportiva da parte dei giovani coinvolge anche i giovani che hanno raggiunto buoni risultati agonistici e talvolta anche quelli definiti come “promesse” o “talenti” da parte dei tecnici societari e/o delle Federazioni (cfr. Bibl. 26), per cui

quello della permanenza dei giovani all'interno di una pratica continua e tecnicamente valida appare sempre più come uno dei problemi più importanti di fronte allo sport italiano.

5. L'obesità, il fumo e l'alcool nuove emergenze per i giovani

A corollario di quanto sopra circa le modifiche strutturali dello sport italiano, va aggiunto che forse è in crisi l'assioma fondamentale su cui si basava lo sport, ossia la validità dei valori che questo trasmette. Difficile pensare che dopo anni che a farla da padrone sono i "disvalori", ossia scandali di ogni tipo, la violenza dentro e fuori gli stadi, il dilagare del doping a tutti i livelli, il doping amministrativo, la lenta ma inesorabile trasformazione di ogni evento sportivo in "business" (con accordi trasversali delle stesse forze politiche a tutti i livelli), il tutto nell'assenza o quasi delle istituzioni, che lo sport mantenga intatto il suo fascino tra i giovani o che basti che qualche campione faccia una visita ogni tanto nelle scuole a parlare della sua infanzia difficile. La stessa indagine Istat ha evidenziato che solo un ragazzo su quattro tra 6 e 14 anni si avvicina allo sport "Per i valori che questo trasmette", valore che scende velocemente con l'età (valore che già a 18-19 anni scende sotto il 17%). Ma se i valori dello sport perdono progressivamente la loro presa sui giovani, ci sono altre emergenze che ormai vanno affrontate con adeguati interventi (ma da chi?) e sono l'obesità giovanile diventata in pochi anni una emergenza nazionale (mediamente un giovane su quattro tra 6 e 17 anni è soprappeso o obeso, con punte ancora più alte nel centro-sud), cui occorre aggiungere l'incremento del n.° di giovani che si avvicina al fumo e all'alcool in età inferiore ai 14 anni, il tutto in un quadro generale di profondi cambiamenti nei comportamenti e nella cultura giovanile e adolescenziale, di cui ancora poco si conosce a livello scientifico.

E' quindi indubbio che se questa è la situazione che il paese sta vivendo, avvicinare un giovane allo sport e seguirlo per un numero di anni necessario per farne un atleta prima e un campione poi, sarà sempre più difficile.

Di fronte ad un quadro allo stesso tempo complesso e non esaltante che rappresenta la situazione dello sport in Italia, è indubbio che serva uno sforzo a 360 gradi per individuare filoni di ricerca prima e linee di intervento poi per rilanciare quelle discipline che più necessitano di uno sforzo congiunto tra Istituzioni centrali, Scuola, EE. LL., CONI, FSN, Società sportive.

Studiare un fenomeno significa cogliere le connessioni dialettiche tra aspetti qualitativi e quantitativi. Noi cercheremo di dare un contributo modesto proponendo di volta in volta delle chiavi di lettura sulle quali aprire un confronto e un dibattito più ampio. Per questo riteniamo fondamentale la riflessione comune, l'organizzazione di seminari e convegni, la raccolta di dati a livello locale e nazionale e tutto ciò che può aiutarci a comprendere le trasformazioni sociali e culturali in atto.

Lo faremo a partire dall'atletica leggera, ma cercheremo anche il confronto con altri sport.

4. La complessità del “Sistema Atletica Leggera” in Italia

Riprendiamo in questa sede quanto da noi proposto sulla struttura del sistema sportivo italiano nel suo complesso e di una data disciplina al suo interno (cfr. Bibl. 14). Con il termine “Sistema Atletica Leggera” intendiamo l’insieme delle figure, delle strutture, delle risorse e delle norme che regolano la vita di uno sport ai vari livelli, nel nostro caso l’atletica, da quelli di base a quelli di vertice, un vero e proprio “albero” dalla struttura complessa e dai mille rami che è comunque necessario definire, almeno schematicamente. In questa sede ci limiteremo a descrivere solo alcuni di questi rami, quelli per così dire “portanti”, sapendo fin d’ora di rischiare di risultare oltremodo approssimativi, ma è un rischio che dobbiamo e vogliamo correre. E’ chiaro che questo sistema si inserisce in modo organico in quello che viene definito da più parti come “Il Sistema Sportivo Italiano”: rispetto ad esempio allo schema proposto da Mussino e Rossi Mori per delineare gli elementi costitutivi della domanda e dell’offerta del sistema sportivo (cfr. Bibl. 13), quello da noi suggerito in questa sede, pur essendo certamente più analitico, soprattutto per quanto riguarda la domanda, ne riprende in modo sostanziale la filosofia.

Passiamo immediatamente a descrivere i rami più importanti del nostro “albero”:

a) Lo sport, le discipline e le regole

Non dobbiamo dimenticare che l’atletica leggera non è uno sport in senso tradizionale (ossia una disciplina con un suo *unicum* fondante), ma un insieme di discipline in continua evoluzione. Se la corsa è l’elemento fondante di molti gesti sportivi, per l’atletica sarà determinante distinguere tra velocità pura, velocità prolungata, mezzofondo, fondo, maratona, tanto per rimanere ai termini più utilizzati. A questi vanno aggiunti i quattro salti (lungo, triplo, alto, asta), i quattro lanci (peso, giavellotto, disco, martello), il decathlon, la marcia, le staffette, il cross, la corsa su strada, la corsa in montagna: una complessità unica nel panorama sportivo, che richiede grandi risorse, strutture, operatori, ricerca e tante altre cose ancora. Ma questo purtroppo non sempre è compreso dai responsabili della politica sportiva del nostro paese.

b) Le società sportive e i loro dirigenti

Le società sportive rappresentano il vero patrimonio dello sport italiano di cui purtroppo ci si ricorda solo ogni tanto, in genere per false promesse elettorali poi immancabilmente archiviate. Secondo la nostra impostazione, insieme alle regole e ai praticanti, sono la parte integrante del tronco: lo sport italiano si fonda infatti quasi interamente sulla struttura delle società sportive dilettantistiche a natura privatistica. Queste costituiscono con la loro “rete” sul territorio un esempio eccezionale di presenza organizzata, di sapere scientifico, di abnegazione per certi aspetti di altri tempi (in quanto in larga parte sono rette da dirigenti volontari), e forse tante altre cose ancora. Sono 2.726 solo quelle affiliate alla FIDAL nel 2007 a cui bisogna aggiungere quelle aderenti agli Enti di Promozione (EPS), i nuclei scolastici e quelli spontanei: un insieme complesso e per molti aspetti ancora sconosciuto, visto che si va dalla piccola società di periferia in cui spesso una-due persone assolvono tutti i compiti, alle grandi società, quelle dei Gruppi Sportivi Militari, quelle industriali, i CUS, ecc. che primeggiano sulla scena nazionale.

Approfondire l’analisi della struttura delle società nei vari contesti tecnici e territoriali in cui operano sarebbe già un obiettivo di grande importanza, non solo per questa rivista, ma per tutto il movimento sportivo in generale e quello atletico in particolare.

c) I praticanti

Insieme con le società sono parte integrante del tronco dell’albero che stiamo studiando: con questo termine intendiamo infatti l’insieme di tutti coloro che a qualsiasi livello praticano l’atletica. E’ ovvio che questi a loro volta si dividono in varie categorie, dai giovani che si limitano a partecipare alle gare studentesche, a quelli che la praticano a livello agonistico, organizzati in società sportive affiliate alla Fidal o agli EPS, al popolo dei “master” ossia gli atleti in età superiore ai 35 anni organizzati a loro volta all’interno della Fidal, a quelli che la praticano a livello

puramente amatoriale spesso in modo spontaneo o in gruppi non aderenti a nessuna organizzazione (si pensi al popolo delle persone dediti alla corsa o al jogging).

L'Indagine Multiscopo dell'Istat del 2006 (cfr Tab. 2) ha stimato in un milione 338 mila unità il n° di praticanti l'atletica leggera in Italia, con un incremento notevole rispetto ai 978 mila del 2000 (+ 360 mila, pari al 36.8%), cui vanno aggiunte altre 600 mila persone che dichiarano di praticare footing o jogging come attività sportiva o per mantenersi in forma. L'atletica leggera è anche la disciplina che secondo i dati Istat ha fatto registrare rispetto al 2000 l'incremento più significativo sulla quota dei praticanti complessivi in Italia, passando dal 5.8% del 2000 al 7.8% del 2006.

Da notare che a fronte di un così alto numero di appassionati "solo" 155 mila sono tesserati alla FIDAL nel 2007, a conferma delle numerose e diverse modalità con cui si pratica una disciplina sportiva nel nostro paese.

d) La Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL)

La FIDAL rappresenta dentro il CONI il movimento ufficiale dell'atletica leggera. Anche questa è una struttura alquanto complessa con il gruppo dirigente centrale, ossia il Consiglio Federale eletto dall'Assemblea Nazionale, i 21 Comitati Regionali e gli oltre 100 Comitati Provinciali. Nonostante la FIDAL sia retta, come tutte le FSN aderenti al CONI, da uno Statuto e un Regolamento Organico alquanto rigidi, i meccanismi di funzionamento della Federazione e, soprattutto, i suoi rapporti con i Comitati Periferici, gli EPS e lo stesso CONI, non sono così semplici e lineari come a prima vista potrebbero sembrare.

e) Le Federazioni Internazionali (EAA e IAAF)

La FIDAL è ovviamente membro della Federazione Europea (EAA) e Internazionale (IAAF) di atletica: entrambe svolgono un ruolo molto importante per l'organizzazione dei grandi eventi sportivi internazionali (Olimpiadi, Campionati Mondiali ed Europei, circuito dei meeting, ecc.), per la definizione delle regole delle varie discipline ma anche per la politica federale.

f) Le risorse

Sono ovviamente un elemento indispensabile di ogni disciplina sportiva per programmare la propria crescita organizzativa e tecnica. Nel caso della FIDAL, proprio per il ruolo fondamentale dell'atletica leggera nel movimento olimpico, è ancora molto importante, se non determinante, il contributo del CONI. Parlare di risorse significa ovviamente affrontare anche il tema degli sponsor delle società sportive affiliate e delle manifestazioni, degli incassi per la presenza di spettatori paganti, dei contributi degli Enti Locali (diretti ed indiretti), della spesa dei tesserati per la partecipazione ai corsi atletica e alle manifestazioni e tante altre voci ancora. Su alcune di queste voci siamo già ora in grado di fornire delle stime attendibili, su altre occorreranno invece indagini ad hoc o ricostruzioni indirette più grossolane.

g) Gli impianti

Qualunque disciplina ha bisogno di strutture per affermarsi ed espandersi. Da questo punto di vista l'atletica leggera, per la complessità degli spazi e delle attrezzature di cui necessita, è fortemente penalizzata rispetto ad altri sport, non solo il calcio, che rappresenta lo sport nazionale nel nostro paese, ma anche rispetto ad es. alla pallavolo, che deve indubbiamente molto del suo successo alla possibilità di utilizzare, almeno per la fase promozionale e giovanile, pressoché tutte le palestre scolastiche italiane. Ma anche il nuoto deve molto della sua crescita negli ultimi anni al proliferarsi di piscine, quasi sempre private, costruite e/o ricavate da piccoli spazi in ogni quartiere. Sono invece tuttora molte poche le scuole che dispongono di piccoli spazi all'aperto dove è stato realizzato un pistino, una pedana per il salto in lungo o in alto o lanciare il peso o il vortex: questo ritardo è sicuramente uno dei fattori che impediscono la crescita di uno sport complesso come l'atletica, costituito da 20 distinte specialità. A fianco a queste difficoltà strutturali, va anche detto che il popolo dei corridori e dei marciatori si è appropriato delle strade, dei parchi e dei boschi, realizzando percorsi più o meno attrezzati frequentati da moltissimi appassionati di ogni età.

h) Le manifestazioni

Sono uno degli aspetti portanti della pratica attiva di ogni sport: nel caso dell’atletica leggera, proprio per la sua natura, sono dei veri e propri “contenitori” di tanti sottoeventi rappresentati dalle gare delle diverse discipline. Con l’evoluzione dello sport e il moltiplicarsi degli eventi a tutti i livelli, da quelli locali a quelli internazionali, le manifestazioni di atletica sono diventate molto numerose (più di 5.000 annue, cui partecipano oltre un milione e 100 mila atleti gara!) e solo la loro classificazione (per partecipanti, organizzazione, finalità, ecc.) richiederebbe uno studio approfondito. La stessa Fidal, che pure organizza direttamente la maggioranza di questi eventi, dovrebbe porre maggior attenzione a questo tema, visto che la capacità di uno sport di attrarre praticanti e risorse è fortemente correlata con il loro successo, quantitativo e qualitativo.

i) Gli operatori

Questo termine raggruppa diverse figure: i dirigenti, di cui abbiamo già parlato a proposito delle società, i direttori sportivi, gli allenatori, i giudici, i cronometristi e i medici, tutte a loro volta divise al loro interno in varie categorie. La Fidal può contare oggi su 22.322 operatori regolarmente tesserati, di cui 11.336 dirigenti, (pari al 50.8%), 5.532 tecnici (il 24.8%), 4.447 giudici (il 19.9%) e 1007 medici (il 4.5%). Studiare queste figure, dove termini come passione, gratificazione, professionalità, interessi, si mescolano spesso in modo inestricabile, dovrebbe essere un compito fondamentale di tutte le FSN e dello stesso CONI. Per quanto riguarda i tecnici, che rappresentano il fulcro delle società in quanto da loro dipende la possibilità di far crescere gli atleti, questi hanno dato vita ad una loro associazione indipendente, l’ASS.I.T.A.L. (Associazione Italiana Tecnici di Atletica Leggera), che si è affiancata con successo alla Fidal nell’azione di qualificazione e aggiornamento, non solo dei tecnici ma anche degli insegnanti di educazione fisica e dei maestri elementari.

I) La scuola e la promozione

E’ questo un ramo dell’albero di fondamentale importanza, basti pensare che i Giochi della Gioventù e i Campionati Studenteschi sono stati storicamente la base di reclutamento dell’atletica leggera italiana. Dopo un lungo periodo di declino e di perdita di affezione, negli ultimi anni assistiamo sia ad una ripresa dell’interesse dei giovani della scuola primaria di primo e secondo grado verso l’atletica, sia ad una crescente la domanda di atletica nelle scuole elementari (forse è il caso di ricordare che il movimento precede il gioco).

Ma la promozione in senso ampio coinvolge anche altri soggetti: gli Enti di Promozione Sportiva (EPS) da sempre vicini all’atletica, i Gruppi Sportivi Militari, le Università, i Dopolavori e i Circoli Aziendali, i nuclei spontanei, ecc. Questi soggetti assumono una importanza sempre crescente, visto il notevole incremento di praticanti atletica a livello di master-amatori.

m) I mass media

La crescita di uno sport è misurata oggi anche dall’aumento di interesse che riscuote presso i mezzi di comunicazione di massa. Se questo è vero in generale lo è molto di più nel nostro paese dove l’attenzione di radio, televisioni, giornali, ecc. verso lo sport è enorme a causa dei grandi interessi che questo muove e delle incredibili audience che gli eventi sportivi riescono a registrare. L’atletica leggera purtroppo gode di una attenzione particolare da parte dei mass media solamente in occasione degli eventi di maggior richiamo internazionale, mentre quotidianamente è, come tutti gli sport olimpici del resto, posta in secondo piano dal calcio e dagli altri eventi mediatici (ad es. l’automobilismo e il motociclismo, ma anche il ciclismo e di recente il “Sei nazioni” di rugby.).

Forse è il caso di ricordare che proprio per la sua complessità l’atletica dovrebbe poter contare su una maggiore attenzione dei media, primo tra tutti la televisione: come si può essere attratti da discipline come il salto con l’asta, il lancio del giavellotto, gli ostacoli, la marcia, le siepi, tanto per fare degli esempi, se mai queste vengono fatte vedere e spiegate nei loro risvolti tecnico-agonistici?

In questa sede ci siamo limitati per forza di cose ad una breve descrizione dei “rami” più importanti. Quello che ne risulta, come si evince anche dal Graf. 3, è un “Sistema Atletica Leggera” complesso e articolato, la cui analisi richiede molti e diversi strumenti di studio e di indagine.

Graf. 3 LA STRUTTURA DELL'ATLETICA ITALIANA



5. I “numeri” della FIDAL al 31/12/2007

Concludiamo questo primo numero di AL analizzando brevemente alcuni dati che forniscono una dimensione generale del movimento atletico italiano organizzato dalla FIDAL. Abbiamo preso in esame in questa sede solo gli indicatori più frequentemente utilizzati nelle analisi quantitative: le società sportive, il numero di tesserati e quello degli operatori (dirigenti, tecnici, giudici, medici).

a) Il primo indicatore per comprendere l’ampiezza e la qualità di un movimento sportivo è rappresentato, almeno secondo chi scrive, dal numero di società sportive che ne fanno parte e dalle loro caratteristiche (natura, anzianità, struttura, livello tecnico, atleti tesserati, ecc.). Qui ci limitiamo per il momento al numero complessivo: quelle affiliate alla Fidal nel 2007 sono **2726**, con un incremento rispetto al 2006 di 87 (+ 3.3%), ma quasi uguali a quelle del 2002 (**2746**, - 0.7%) e molto meno di quelle del 1997 (**3027**, - 9.9%), dati che da soli dimostrano le difficoltà che sta attraversando l’atletica leggera.

b) I tesserati alla Fidal nel 2007 sono **154.999**, con un incremento rispetto al 2006 di **12.845** unità (+9%). L’andamento dei tesserati Fidal è stato negativo dal 1997 al 2002, anni in cui si è passati da 138.137 a 120.439 iscritti (- **17.698**, pari al **12.8%**), per poi risalire sempre fino ai 154.999 del 2007 (+**28.7%**). L’apporto maggiore è però dovuto al contributo sempre più importante che i master e gli amatori danno al tesseramento Fidal, in particolare tra gli uomini.

Per meglio comprendere la natura del movimento Fidal nel 2007 è quindi necessaria una analisi congiunta del numero dei tesserati divisi per sesso e per settore di tesseramento (agonistico e amatoriale), come riportato nella tabella seguente:

Tab. 3 Tesserati alla Fidal nel 2007 per sesso e categorie (val. assoluti e perc.)

SESSO	AGONISTICO	AMATORIALE	TOTALE
MASCHI	48.302 (57.9%) (44.1%)	61.230 (85.6%) (55.9%)	109.532 (70.7%) (100.0)
FEMMINE	35.160 (42.1%) (77.3%)	10.307 (14.4%) (22.7%)	45.467 (29.3%) (100.0)
TOTALE	83.462 (100.0) (53.8%)	71.537 (100.0) (46.2%)	154.999 (100.0) (100.0)

(In blu sono riportate le % per colonna, in rosso quelle per riga).

Come si vede più del **46%** di questo movimento è rappresentato dai tesserati nelle categorie amatori e master, ossia dalle persone in età adulta (maggiore di 35 anni per i master) che praticano atletica leggera con finalità ovviamente diverse da quelle dei giovani, anche se spesso con forte intensità agonistica. Il movimento master-amatori tra i maschi ha poi superato quantitativamente quello agonistico (55.9%), mentre tra le donne non va oltre il 22.7% del totale (infatti su cento tesserati master-amatori quasi l’86% sono maschi). Nel settore agonistico la percentuale di donne supera il 42%, ma a causa della loro bassa presenza tra gli amatori, complessivamente non arriva al 30%. E’ evidente, da queste prime cifre, che nell’analisi del movimento dell’atletica leggera italiana non si potrà prescindere dall’analisi differenziata per sesso, classi di età e settore.

c) Un altro importante indicatore, ovviamente correlato con i precedenti, è quello degli operatori tesserati alla Fidal: come già visto questi nel 2007 sono in totale **22.322** con un incremento di 1479 rispetto al 2006 (+7.1%), ma pressoché stazionari rispetto ai 22.243 operatori del 2002 (+0.4%, con una diminuzione di dirigenti e giudici e un incremento di tecnici e medici).

Come si vede quindi la Fidal non ha superato il suo momento di stasi se non di crisi, anche se non mancano positivi segnali di ripresa del movimento.

6. Alcuni temi su cui aprire la discussione

Questi pochi dati iniziali sono già sufficienti per aprire la discussione, o quanto meno per far capire gli obiettivi di **AL** nel breve periodo.

E' nostra intenzione suddividere i numeri di **AL**, in due distinti filoni:

1. La documentazione quantitativa del movimento dell'atletica leggera e dei suoi problemi;
2. L'analisi delle prestazioni agonistiche, giovanili e assolute, e delle problematiche ad esse connesse.

Per quanto riguarda il punto 1) alcune prime domande sorgono allora spontanee:

• **I tesserati alla Fidal negli ultimi anni sono molto cambiati nella loro composizione: quale è il trend reale dei praticanti nelle varie categorie giovanili e assolute? Quali le differenze tra i due sessi? Quali le differenze nel territorio?**

• le società sportive, nelle loro varie articolazioni, come vivono questo momento di difficoltà generale dello sport italiano? Vengono sufficientemente valorizzate dalla FIDAL e dal CONI? In particolare, vengono sostenute adeguatamente quelle che “lavorano bene” con i giovani?

• **L'atletica leggera italiana nelle fasce di età giovanili continua ad ottenere buoni risultati: come e quando si verificano gli “abbandoni” dell'attività? Le modalità dell'abbandono sono uguali per maschi e femmine?**

• Molti sostengono che i tecnici sono uno degli elementi centrali dell'organizzazione dell'atletica leggera: come si affronta il problema della loro progressiva disaffezione dalla Fidal e dalle società?

• **Negli ultimi anni i giovani hanno dimostrato una rinnovata attenzione per l'atletica, ma cosa si fa realmente per lo sviluppo dell'AL nelle scuole?**

• Il movimento master è in forte e costante aumento, ma è realmente valorizzato all'interno della Fidal? Siamo sicuri che le recenti norme sul tesseramento on line non provocheranno la perdita di molte società e tesserati di questo settore?

Lo stesso dicasì per il punto 2):

- **Quanti giovani “talenti” lasciano l'atletica? Quali i motivi?**
- Quali discipline non reggono il confronto con l'evoluzione internazionale?
- **Il modello basato su: “Società di base-Società industriali-Gruppi Sportivi Militari”, può ancora essere considerato valido e attuale?**
- Quando la “prestazione” comincia ad essere “rilevante” per un giovane?

Sono questi solo alcuni degli aspetti da cui partiremo per aprire la discussione e il confronto nell'ottica di individuare se non delle soluzioni almeno delle proposte costruttive, sperando di dare il nostro modesto contributo.

Giunti a questo punto avrete certamente notato come in questo numero non abbiamo affatto abusato di numeri: bene, era solo per non spaventarvi, (e per perdere lettori sin dall'inizio), ma dal prossimo ... la musica cambierà!!

Il numero di Aprile di AL sarà dedicato a:

“I tesserati alla Fidal dal 1982 al 2007”

7. Riferimenti bibliografici

1. CONI (1987), *I numeri dello sport. Atlante della pratica sportiva in Italia*, (a cura di Rossi Mori B.), Le Monnier, Firenze.
2. D'Arcangelo E. (1987), *Dieci itinerari per un viaggio nello sport italiano*, ibidem.
3. D'Arcangelo E. (1990), *La pallavolo a Roma e in Italia*, C.P. FIPAV Roma.
4. D'Arcangelo E. (1992), *Società, tesserati, operatori e squadre nello sviluppo della pallavolo nella provincia di Roma*; C.P. FIPAV, Roma.
5. D'Arcangelo E. (1992), *Il fenomeno volley*, in "Induzioni", n.1-2, Giardina, Pisa.
6. SIS-CONI (1993), *La statistica per la rappresentazione dello sport come fenomeno sociale* (a cura di Mussino A. e Rossi Mori B.), SIS-CONI, Roma.
7. D'Arcangelo E. (1993), *Le nuove problematiche dello sport e le potenzialità offerte dall'analisi statistica multivariata*, ibidem.
8. CONI (1995), *Lo sport in movimento. Evoluzione della pratica sportiva in Italia*, (a cura di Rossi Mori B.), Calderini, Bologna.
9. CONI-Scuola dello Sport, (1995), *La pratica sportiva giovanile*, Conferenza Nazionale CONI, Roma 24-28 maggio 1994, CONI-Sds, Roma.
10. Puig N. e Heinemann K. (1996), *Trasformazione dei modelli sportivi nelle società sviluppate*, in Sport & Loisir, n. 1, Roma.
12. AA.VV. (1997), *Statistica e Sport: non solo numeri*, (a cura di Mussino A.), Società Stampa Sportiva, Roma.
13. Mussino A, Rossi Mori B (1997), *Analisi statistica del fenomeno sportivo: problemi, modelli, indicatori*, ibidem.
14. D'Arcangelo E. (1997) *I numeri del sistema volley: come cambia la pallavolo nel Sistema Sportivo Italiano*, ibidem.
15. D'Arcangelo E. (1997), *Lo studio delle attività sportive di alta prestazione: I contributi della metodologia statistica nella letteratura internazionale*. (con Cerioli A. e Sanna F.), ibidem.
16. Madella A. (1998), *La performance di successo delle organizzazioni sportive*, in Atleticastudi n. 1-2-3;
17. Madella A., Carbonaro G., Marchioni M., Bonagura V.(2000), *Il valore economico dell'atletica italiana.. Implicazioni per la gestione dell'atletica*. In Atleticastudi, n. 1-2;
18. Rossi Mori B. (2000), *Programmazione territoriale per lo sviluppo dello sport*, Società Stampa Sportiva, Roma.
19. D'Arcangelo E. (2000-2001), *Osservatorio Volley*, n. 1-5, Rivista telematica, Roma.
20. Esposito G, Madella A. (2003), *Quanto corre l'atletica? La valutazione della performance organizzativa del "sistema atletica" in Italia*, in "Atletica Studi", n. 3/4, 2003, Fidal, Roma
21. ISTAT (2003), *Sport e attività fisiche. Anno 2000*, Collana Informazioni, n. 9, Roma.
22. ISTAT (2005), *La pratica sportiva in Italia* (a cura di D'Arcangelo E., Savioli M., Morrone A.), ISTAT, Roma.
23. D'Arcangelo E. (2005), *Sport e attività motoria in Italia: modifiche strutturali e nuove tendenze*, ibidem.
24. D'Arcangelo E., Pascolini M., (2005), *Campionati del mondo di atletica: quale classifica per paesi?*, in Helsinki 2005, Assital, Roma.
25. D'Arcangelo E., Pascolini M., (2007), *I mondiali di Osaka e la nuova geografia dell'atletica leggera*, in Osaka 2007, Assital, Roma.
26. D'Arcangelo E. (2006), *Analisi statistica dei percorsi agonistici di un gruppo di giovani "promesse": i velocisti*. In "Atletica Studi", n. 1, 2006, Fidal, Roma.
27. ISTAT (2007), *La pratica sportiva in Italia. Anno 2006*, Statistiche in breve, Roma
28. Fidal, *Atletica Comunicati*, per la fonte dei dati, anni vari, Fidal, Roma.

AL nella rete delle reti.

Una rivista “telematica” per essere credibile deve poter correre velocemente nella rete e arrivare con facilità ovunque. E’ quello che vuole fare **AL**, in modo però molto semplice, ossia senza creare un nuovo sito, magari con tanto di foto, immagini, animazioni e chi più ne ha più ne metta. Noi punteremo più sui dati, l’analisi, la discussione, il confronto, insomma un “**Osservatorio-Laboratorio**”, aperto ai contributi di tutti gli appassionati, e sappiamo che sono moltissimi, e nulla più.

AL esce come supplemento del mensile “Il Ronzino”, della Polisportiva “G. Castello” sul cui sito potrà essere letto e scaricato. Ma abbiamo chiesto ospitalità a tutti coloro che già diffondono notizie e materiali in rete, primi tra tutti ovviamente il C.R. Fidal Lazio, che attualmente ho l’onore di presiedere, la Fidal Nazionale e l’Assital.

Inutile dire che chiunque sia poi interessato a inserire **AL** nel proprio sito web (in particolare i Comitati Periferici FIDAL, le riviste specializzate, le società sportive, gli EPS) o creare un link con la rivista, può farlo liberamente: **a tutti chiediamo solo di comunicarlo preventivamente!**

Allo stesso modo tutti possono utilizzare testi, dati, tabelle, grafici e altro materiale prodotto e/o pubblicato da **AL semplicemente citando la fonte.**

Ecco gli indirizzi dei siti INTERNET dove potete già trovare AL:

www.gcastello.org
www.fidallazio.it
www.fidal.it
www.assital.it

Per scrivere una e-mail direttamente al sottoscritto potete utilizzare il seguente indirizzo di posta elettronica:

enzodar@tin.it

Se poi non resistete all’idea di scrivere una bella lettera utilizzando le veloci poste della seconda (o terza? boh!) Repubblica, potete indirizzare le vostre missive a:

Enzo D’Arcangelo, c/o CR FIDAL Lazio, Via Flaminia Nuova 830, 00195 Roma

Insomma, per comunicare e confrontare idee e proposte non mancano i mezzi, tutti ben accetti. Sono gradite soprattutto le critiche, preferibilmente costruttive.

Grazie a tutti dell’attenzione e un grazie particolare a coloro che faranno sentire presto **critiche, suggerimenti e osservazioni**.

Un cordiale saluto a tutti.

Enzo D’Arcangelo.

AL, Osservatorio Atletica, N° 1, 6 marzo 2008; Mensile telematico di informazioni, dati e analisi sull’atletica leggera italiana e internazionale, a cura di Enzo D’Arcangelo.

Supplemento a “Il Ronzino”, mensile della Polisportiva “G. Castello”.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 14273 del 24/12/1971; Dir. Resp. A. Cambria.